

L'inchiesta

di **Andrea Galli**

Bambini maltrattati dalla maestra

«Le telecamere in aula sono un aiuto»

La scuola delle violenze. Il Tribunale dei minori: gestire i segnali dei propri figli

Il 5 maggio, due settimane prima dell'accoglienza da parte del Tribunale del Riesame della richiesta di sospensione, la maestra violenta era già via dalla scuola elementare «Cardarelli-Massau», nella zona De Angeli. Si era messa in malattia, la Goenne italiana poi interdetta per 12 mesi dall'insegnamento, provvedimento che ha avuto come conseguenza il taglio d'un quinto dello stipendio. Tutto questo in attesa dell'iter della giustizia.

Insulti e maltrattamenti

L'accusa contro la donna, come documentato dall'inchiesta condotta dalla Squadra mobile e svelata ieri dal Corriere, è pesante: maltrattamenti



su i bambini iniziati nel 2009 con insulti continui, quaderni tirati in faccia, costanti umiliazioni che hanno avuto un indizio, anzi quasi una prova, nei disegni dei piccoli alunni: in uno, in particolare, c'è un alunno che piange vicino a una figura femminile. La figura rappresenta la maestra.

Dal Provveditorato dicono che non ci sono altre insegnanti coinvolte e che in precedenza nella scuola, un istituto peraltro «solido e formato da seri professionisti», mai c'erano stati problemi e men che meno avvisaglie. Una domanda, però: possibile che d'improvviso la donna abbia modificato il proprio «metodo» di lavoro entrando in una spirale di soprusi? Siamo sicuri che non l'abbia mai fatto in precedenza ma magari tutto era passato sotto traccia? Nella scuola sono stati inviati gli ispettori del Provveditorato

Indagini

● Nei guai una maestra di 60 anni sospesa dopo l'inchiesta condotta dalla Squadra mobile che ha ripreso i suoi maltrattamenti in classe

● La donna si era messa in malattia poco la sentenza del Tribunale del Riesame che aveva

● confermato la sospensione richiesta dal pm

● Alcune mamme si erano presentate in Questura per raccontare

per gli accertamenti di rito e per andare (e scavare) a ritroso. Certo, evitando generalizzazioni e inutili allarmismi, bisogna registrare la coincidenza temporale tra questo caso e quello dell'asilo nido alla Bicocca chiuso dai carabinieri che avevano arrestato la maestra e il compagno: anche là, violenze e perfino morsi sulla guancia d'un piccolo. Ma che non vi sia nessuna emergenza a Milano, oltre al Provveditorato, lo ripete una persona competente e saggia come Mario Zevola, il presidente del Tribunale dei minorenni da poco in pensione.

I ruoli di mamma e papà

Con il dottor Zevola partiamo dall'approvazione in Parlamento della legge per introdurre le telecamere nelle scuole materne (e in più nelle strutture per anziani). Ora c'è da aspettare l'esame del Senato. Potranno essere un aiuto, le telecamere? «Aiuteranno nella misura in cui saranno una "conferma". Ma prima è opportuno che ci sia il "lavoro", quotidiano, dei genitori. Soltanto loro sono in grado d'intuire eventuali segnali lanciati dai figli. Modifiche nel comportamento, atteggiamenti di colpo mutati. Dopodiché naturalmente questo non significa che ogni volta che un bimbo s'impunta perché non vuole andare in classe, vi sia poi un comportamento prevaricatore delle insegnanti. Occorrono equilibrio e serenità, non vedere il male ovunque ma con-



Nei video La maestra, ora sospesa, scaglia un quadernone addosso a una bambina

trollare il percorso di un piccolo e, qualora vi fossero dubbi, andare a parlare in istituto, confrontarsi. Non esistono ricette: l'importante è la maturità di ogni singolo adulto. Le racconto un aneddoto: un ragazzino imbrattò i muri vicino alla sua scuola. Lo sorpresero e chiamarono la mamma che sgridò il figlio: sì, ma solo perché avrebbe dovuto imbrattare una parete più lontana, così non l'avrebbero beccato».

Gli incubi

Era l'8 ottobre 2015. Negli uffici della quarta sezione della Squadra mobile una mamma, la prima a presentarsi, raccontò che il figlio aveva un tic nervoso probabilmente causato, aveva spiegato un medico, da un evento traumatico. In Questura arrivò una seconda madre che riferì le confessioni del figlio: «La maestra urla sempre, ci strattone e insulta». Gli investigatori si misero al lavoro. Fu installata una telecamera in classe. Dopo aver visto e sentito, il pm Cristina Roveda scrisse che le «immotivate e altissime grida quotidiane dell'insegnante rappresentavano un maltrattamento, alla pari del «lancio abituale dei quaderni e del

La classe divisa

Fra vittime e bimbi che compiacivano la donna per salvarsi dalla sua rabbia

materiale scolastico, delle espressioni denigratorie, degli insulti gratuiti proferiti di continuo». Un primo giudice, che aveva analizzato la richiesta di sospensione della Goenne, la rigettò; il pm aveva allora fece ricorso al Tribunale del Riesame che confermò le violenze e descritto una classe divisa. Divisa in due gruppi tra le vittime e quei piccoli che invece compiacivano la donna. E perché? Per venir risparmiati e salvati dalla sua rabbia.

L'amara sorpresa

E la polizia riprende anche i furti delle guardie

«Cosa hai preso, qualche ricarica?». «No, un pacco di fazzolettini». Il dialogo viene captato nel cuore della notte, alle 3.41 del 4 dicembre 2015. La telecamera nascosta della polizia inquadra due guardie giurate che, torce alla mano, ispezionano una scuola elementare. In quell'aula la telecamera della Squadra mobile è stata installata per altri motivi: i poliziotti stanno indagando su un'ipotesi di maltrattamento degli alunni da parte di una maestra della

scuola «Cardarelli/Massau», zona Ovest di Milano. Il video (oggi online su Corriere.it) dura poco meno di due minuti e, alla fine, la prima guardia giurata si allontana un po' delusa senza aver preso nulla, mentre il suo collega compare col «bottino» rimediato evidentemente in un'altra aula: un pacco di fazzolettini. L'altro commenta: «Sono pieno io di quelli, me li posso andare a vendere». Il video dei sorveglianti ladri è stato comunque allegato agli atti dell'inchiesta. (g.san.)

La matita prodigio di Ahmed colora i cuori dei milanesi

Studenti, pensionati e un benefattore speciale pronti a pagare l'iscrizione del giovane alla Naba

Ahmed, ventenne di origini egiziane, prodigio della matita adottato dai quartiere Inganni dove vive, ha fatto centro con i suoi strepitosi disegni. Il ragazzo, completamente autodidatta, aveva lanciato attraverso il Corriere un appello per poter studiare arte alla Naba: passate (coi complimenti dei docenti) le selezioni dell'accademia, non sapeva come pagare la retta, migliaia di euro. Cappellino e visiera all'indietro, casa Aler, mamma con lavoro precario, papà invalido, due fratelli e una forza di cui non si rende ancora bene conto: se impugna matite e pastelli, riesce a riprodurre a mano libera, con incredibile esattezza, tutto quello che vede. Disegni impressionanti, che paiono fotografie. Un paio di scarpe Nike verdi coi tacchetti da calcio o il ritratto di

Chi è



● Ahmed Melis, 20 anni, origini egiziane, ha passato le selezioni dell'Accademia Naba

● A destra, l'autoritratto realizzato per il Corriere «creato in due ore — spiega — ed è il primo e l'unico che ho fatto»

Walter White della serie Breaking Bad. È bastato pubblicarli per smuovere un'ondata di empatia e solidarietà. Decine di piccole e grandi offerte, rigorosamente anonime. E anche la scuola ha deciso di affrontare le trafille burocratiche e concedere una borsa di studio, almeno per il primo anno.

«Non sono ricco, semplicemente un pensionato, ma arriverei a fine mese senza troppa fatica anche pagando gli studi a questo ragazzo che potrebbe essere mio nipote», ha scritto ad esempio il signor Aldo. I messaggi si sono moltiplicati. Alcuni sono arrivati in redazione, altri al Creta, il centro di ascolto che ha seguito in anni difficili Ahmed e la sua famiglia. Un notaio ha promesso senza alcuna condizione mille euro, una studentessa ha dato disponibilità per 400 euro: «È l'importo del mio affitto, que-

sto mese mi coprono le mie coinquiline: ci siamo innamorati della storia», ha fatto sapere. In tempi in cui le borse di studio rischiano di non arrivare, si muove la società civile.

Tra gli altri, e più degli altri, si è fatto avanti anche un angelo invisibile, benefattore milanese scoperto anni fa dal Corriere, che sulla pagina Facebook (Fondazione condividere) si fa chiamare Andrea e racconta la sua storia. Di famiglia abbiente, tre figli, 60 anni, in passato un lavoro di prestigio in banca. A dispetto di una grave malattia attraversa la città per portare il suo



aiuto: finora 150 doni economici (cospicui) e soprattutto umani. All'inizio offre soldi. Paga debiti, salda conti in sospeso, garantisce un assegno di studio, trova una casa in affitto per chi non ha un tetto. Aiuta le famiglie di immigrati che non pagano la mensa ai figli e i profughi che bivaccano alla Stazione centrale. Di solito accompagna per un po', poi lascia andare: «Prolungare troppo il sostegno porta all'assistenzialismo», spiega. E anche: «Non mi piace quando di un bisogno estremo si racconta il lieto fine. Suona assoluto. Bisogna invece mettere

in fila i singoli casi, trasformarli in denunce costruttive». Se Ahmed non avesse conquistato la visibilità attraverso un giornale, cosa sarebbe successo? Non avrebbe studiato? Non avrebbe valorizzato il suo talento? A breve, forse oggi stesso, arriverà la risposta della scuola. Tutto quello che manca a finanziare il ciclo di studi (15 mila euro), arriverà da questo angelo sconosciuto. Gli comprerà libri, quaderni e soprattutto tantissime matite per esercitarsi. Darà anche per un anno un contributo mensile alla sua famiglia, in grosse difficoltà economiche: «A un patto però — dice —. Che Ahmed lo incoraggiamo tutti». Davanti alla finestra di casa, con le cuffie e la musica nelle orecchie, Ahmed è pronto a vivere il suo sogno.

Elisabetta Andreis
© RIPRODUZIONE RISERVATA